

“PAROLE IN CIRCOLO”

(Maggio 2004)

Democrazia come “divisione”

La democrazia è scelta. Per scegliere occorre essere liberi di farlo ma occorre avere anche qualcosa da scegliere. Il *potere di scelta* pone qualche vincolo. Che nessuno sia dominato, cioè privato della propria opinione da esercitare e comunicare in forma di azione politica, dando luogo così ad un potere *con-diviso*. Il che non vuol dire semplicemente distribuito fra tutti, ma fra tutti partecipato a partire da *divisione*, punti di vista parziali (di parte!), opinioni che per definizione non aspirano affatto a “oggettività” (e a quanto di vincolante *erga omnes* ogni oggettività contiene). La democrazia, che ci piaccia o no, è divisione, parzialità, consapevole spirito di parte. La democrazia vuol dire *Partiti*. E questo lo dico non per attribuire un valore eccessivo ai partiti ma per sottolineare che i Partiti devono *rappresentare*. E si rappresenta, per quello che il gioco della rappresentanza può fare, una singolare e specifica visione del mondo.

Il partito è ciò che dovrebbe rappresentare il nostro spirito di parte, il nostro punto di vista individuale, l’opinione come differenza. Organizzarsi, riconoscersi come parte, costituirsi in partito. Tutto ciò avviene per realizzare la propria autonomia di pensiero, renderla reale, operante. Esaltarla, insomma. I partiti devono saper tradurre in azioni di governo le nostre idee, i nostri pensieri, il nostro modo di leggere il mondo. E il mondo, diceva Hannah Arendt, non è dell’Uomo, ma *degli* uomini. Tanti e diversi.

Ora, qualche volta, è possibile che più Partiti, in nome del gioco del consenso e dell’idea che *“l’unione fa la forza”*, possano trovare percorsi comuni. Questo è strategicamente accettabile e legittimo. Utile, in molti momenti. Però non possiamo nascondere che nell’unione c’è sempre e comunque una mortificazione. Qualcosa va perduto. Il molteplice è ricondotto all’unità. La pluralità lascia il posto all’identità, spesso a quella del più forte. Bene. Preso atto di ciò, allora, diventa necessario ed importante, alcune volte, recuperare la pluralità. Il ritorno alla parzialità, ad un diverso punto di vista. Salvare la molteplicità delle idee politiche non significa, sempre e comunque, essere masochisti, perdere i voti, o le elezioni, ma mostrare ai cittadini che non c’è “oggettività” in politica; che il governo di una città può essere gestito in più modi. Questo significa essere in democrazia.

La cura della democrazia esige il sistematico impegno a custodire il dissenso, ad esaltare la coscienza critica individuale, a valorizzare la differenza, i punti di vista diversi. Quello che conta è la *simultaneità* di questo doppio, o triplice, sguardo. L’armonia non è il contrario - ma l’altra faccia - della contesa, del conflitto politico. Potrei anche dire che l’armonia è la relazione che stringe in un’unica trama i due contendenti. Senza rapporto non ci sarebbe lotta ma senza lotta non ci sarebbe rapporto e quindi, se permettete, non ci sarebbe ricchezza.

Il cercar di far emergere un modo diverso di pensare una città, un quartiere, un territorio non solo non è un delitto, proprio in nome della pluralità che è tanto cara a tutti, ma è il recupero di un dialogo alla pari con gli avversari, un modo per offrire al cittadino una nuova possibilità di rappresentanza.

Il positivo non sta mai da una parte sola. L’unità è strategicamente fondamentale. Lo è sempre stata nella storia e a me piace molto. Ma il recupero di nuovi e diversi punti di vista, il salvare un diverso *pensiero politico*, il far emergere *altre* voci non è necessariamente negativo. Ogni individuo, quindi ogni diverso, si sente alienato perché e finché si sente straniero, fuori posto, esiliato, non capito. Più esistono *idee politiche, che diventano organizzazione*, più ogni singolo troverà la sua collocazione nel mondo. Proviamo a pensarci.

Rosaria Parri

